



PRIMOPiano

GIOVEDÌ
8 NOVEMBRE 2012

11

QUI SPAGNA

L'ARCIVESCOVO DI MADRID ROUCO VARELA:

LA LEGGE DEVE FAVORIRE IL RIPOSO DOMENICALE

Nel paese europeo con il maggior tasso di disoccupazione (5,8 milioni) senza lavoro, secondo l'usatibero il lavoro è un tema sempre sensibile; per alcuni aspetti drammatico. Ma la liberalizzazione degli orari commerciali - in nome del rilancio economico - non può diventare scusa per dimenticare il riposo domenicale. Se ne discute anche a Madrid, città dove è già in vigore la libertà degli orari degli esercizi commerciali. La scorsa estate anche il cardinale Antonio María Rouco Varela, arcivescovo di Madrid, ha sottolineato la necessità di una maggiore conciliazione fra lavoro e vita familiare: «Della libertà si può fare un uso differente, molto variegato, ma d'ordinamento giuridico deve facilitare e procurare questo riposo». Fra i problemi a cui bisogna rispondere con più urgenza c'è la mancanza di lavoro», ha aggiunto Rouco Varela. «Il lavoro non è solo un mezzo di sussistenza della persona e delle famiglie, bensì il canale essenziale per lo sviluppo della persona e delle famiglie». La Spagna approvò la cosiddetta «Legge di Riposo Domenicale» nel 1904: fu uno dei primi passi in avanti dello Stato iberico sul fronte dei diritti dei lavoratori. Ma la regione madrilenia è stata una delle prime a permettere ai negozi di aprire anche di domenica. La stessa misura è stata annunciata dal governo a livello nazionale. Secondo la stampa, inoltre, l'esecutivo spagnolo (alle prese con l'austerità) potrebbe sforbiare anche il ponte del 1 novembre, trasformando Ognissanti in giorno lavorativo. (M.Cor.)

QUI FRANCIA

I VESCOVI FRANCESI: IL GIORNO DEL SIGNORE VA VISSUTO LIBERO DAI VINCOLI DEL GUADAGNO

Negli ultimi anni, la Chiesa francese si è espressa più volte contro i tentativi di rimettere in discussione il riposo domenicale. Il principale testo sul tema pubblicato dalla Conferenza episcopale è intitolato «La domenica di fronte al rischio della vita attuale». I vescovi vi presentano delle «ragioni» di tre ordini: teologiche, antropologiche e sociali. Innanzitutto, il documento ricorda che «nel giorno del Signore, primo giorno della settimana, la Chiesa celebra la resurrezione del Cristo e vive il riposo chiesto da Dio fin dalla creazione del mondo. Così, la Chiesa è molto legata all'esigenza di unire il senso che riconosce nella domenica alla pratica dei cristiani». A livello antropologico, invece, «è necessario che ciascuno, libero dai vincoli del lavoro, disponga di tempo per riposarsi, vivere in famiglia, incontrare gli altri, curare la vita sociale e beneficiare delle diverse proposte culturali, sportive ecc. che gli sono offerte». Da un punto di vista sociale, poi, «l'economia e il lavoro non rappresentano l'ultimo denominatore di una vita». E in proposito, «la domenica permette di liberare uno spazio per il gioco e la conversazione fra gli uomini, come riconosciuto da oltre un secolo pure nel diritto transalpino del lavoro. Si tratta dunque pure di un'acquisizione storica da rispettare». (D.Zap.)

DIFENDERE
LE FESTE

Il monitoraggio realizzato da Regione Veneto e Unioncamere Veneto: per il 70% degli operatori

della grande distribuzione l'aumento dei costi non sarà compensato da un aumento delle vendite

Negozi, senza benefici le aperture domenicali

Raccolta firme di Confesercenti per regolamentarle
Liberalizzare gli orari non ha contrastato la crisi

DA ROMA LUCA LIVERANI

Perché la domenica è fatta per il riposo e per le famiglie. È questo l'obiettivo della raccolta di firme promossa da Confesercenti e Federstrade - con la condivisione della Cei - che vuole portare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Obiettivo: abolire la liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, introdotta dal decreto Salva Italia, restituendo alle Regioni la potestà di disciplinare i calendari di apertura in base alle esigenze territoriali. «Questa liberalizzazione non ha portato benefici», dice il presidente di Confesercenti Marco Venturi - «e anzi 80mila imprese sono destinate a chiudere con una perdita di più di 200mila posti di lavoro».

L'iniziativa condivisa dalla Cei porterà in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare

La Provincia autonoma di Bolzano ha appena deliberato la chiusura di 35 domeniche su 52. La liberalizzazione degli orari non ha affatto contrastato gli effetti della crisi economica, spiega Marco Venturi. Dati alla mano, a fine 2012 i consumi delle famiglie saranno calati del 2,2%, il tasso di occupazione di un altro 1,8% arrivando al 10,2. Significativo il monitoraggio sulla liberalizzazione degli orari nei negozi realizzato da Regione Veneto e Unioncamere Veneto: per il 70% degli operatori della grande distribuzione l'aumento dei costi non sarà compensato da un aumento delle vendite. E dall'inizio del 2012 solo il 3,5% dei consumatori intervistati ha fatto sempre acquisti la domenica. Non regge nemmeno il confronto con l'Europa. In Germania, Francia, Spagna, Belgio, Olanda le saracinesche la domenica restano abbassate. Negli ultimi anni Confesercenti ha denunciato 100mila imprese in meno. A queste, prevede, ne andranno aggiunte altre 81mila che chiuderanno nei prossimi 5

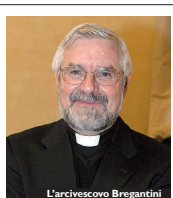
anni, con la scomparsa di 202mila posti di lavoro. Nel dettaglio, secondo la proiezione, sparirebbero 16mila negozi di abbigliamento, più di 5mila di calzature, quasi 7mila di mobili ed elettrodomestici, 1.500 panetterie, oltre 2mila negozi di fiori. «Questo si traduce - spiega Venturi - in città sempre più vuote e meno sicure, minore servizio di vicinato, maggiori difficoltà per gli anziani. In una parola: desertificazione del territorio». Le domeniche aperte «non hanno incentivato i consumi, hanno favorito la grande distribuzione trasferendo verso di essa quote di mercato degli esercizi piccoli e medi e hanno messo in ginocchio un settore già fortemente minacciato dalla crisi». Insomma: «Con la scusa di assicurare maggiore concorrenza - aggiunge il presidente di Confesercenti - il governo si è appropriato di competenze regionali». L'obiettivo dell'iniziativa infatti «non è quello di vietare aperture festive e domenicali, ma di renderle compatibili con effettive esigenze di imprenditori e consumatori, ripristinando competenze, materia di orari, alle Regioni».

LA REPLICA

FEDERDISTRIBUZIONE: «NOI RISPONDIAMO AI NUOVI BISOGNI DELLA SOCIETÀ»

«In Italia sono già più di 3 milioni le persone che lavorano la domenica, non solo nei settori dei servizi essenziali come sanità, trasporti e forze dell'ordine ma anche nei cinema, teatri, bar e ristoranti e in molte formule del commercio, quali gli outlet o i punti vendita localizzati sulle autostrade». E quanto sostiene in un comunicato Federdistribuzione, la sigla che raccoglie i grandi centri commerciali. «La legge "Salva Italia" ha permesso libertà d'iniziativa agli operatori commerciali per quanto riguarda gli orari sia di apertura che di chiusura dei negozi». «Le aperture domenicali - a parere di Federdistribuzione - rispondono a nuovi bisogni della società e sono un servizio per i cittadini, che dimostrano di apprezzarlo: laddove il punto vendita rimane aperto durante tutta la settimana la domenica è diventato il secondo giorno per affluenza e acquisti dei clienti, subito dopo il sabato».

«Le aperture domenicali inoltre - conclude il comunicato - rappresentano anche un sostegno all'occupazione in un quadro di tenuta occupazionale cedente».



L'arcivescovo Bregantini

l'intervista

«Non battaglia confessionale, ma scelta antropologica»

Bregantini: il lavoro dà dignità e benessere. Ma deve sposarsi alla gratuità della festa

DA ROMA

Non ha dubbi Giancarlo Bregantini. L'arcivescovo di Campobasso-Boiano - che presiede la Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace - sostiene con la consueta passione la battaglia per impedire che anche la domenica finisca nell'elenco delle festività scippate alle famiglie. Quando è che si è reso conto del rischio della banalizzazione della domenica? L'idea è nata già al congresso eucaristico di Bari del 2005. I timori sui pericoli del lavoro domenicale però si scontrarono allora contro una mentalità che diceva che era una necessità per la produzione e il commercio. Sembrava una battaglia persa in partenza. Poi, con l'arrivo della crisi, in questi ultimi due anni ci si è resi conto che non è vero che il lavoro di domenica favorisce l'economia del Paese.

Dunque è solo un sacrificio inutile per le famiglie? È proprio così. Il lavoro di domenica si traduce nella triste domanda di tanti bambini: mamma, ma neanche oggi stai con me? È il giorno di riposo feriale infrasettimanale non ha senso, un mercoledì non vale come una domenica. I figli sentono

che è un'ingiustizia privarli della presenza dei genitori. Ma il riposo ha un significato antropologico, è necessario per ricaricarci e darci il coraggio di guardare avanti. È l'Ora et labora declinato nella società moderna. Ma allo stesso tempo non è una battaglia confessionale.

La domenica però è il giorno di festa dei cristiani...

La nostra è una posizione che raccoglie una convergenza di consensi ampia, che travalica l'ambiente confessionale. Le racconto una cosa: a metà settimana stavamo preparando l'iniziativa quando ci ha voluto raggiungere il responsabile della comunità e-

brica di Roma, un importante rabbino, nonostante gli impegni del capodanno ebraico in corso. Non voleva mancare per darci, a nome della sua comunità, la condivisione di questa battaglia, anche se per gli ebrei non è il giorno di festa. L'uomo ha bisogno di riposo, come ci ha insegnato la Bibbia, nel settimo giorno.

L'apertura domenicale, dicono i sostenitori, è una liberalizzazione importante.

La libertà da sola, se non è finalizzata a valori più alti che non siano solo economici, diventa solo capriccio. Verità e libertà, intrecciate nella carità sono il nocciolo etico della nostra proposta. Ma anche della Caritas in veritate. Allora io credo che dobbiamo essere capaci di rinunciare al lavoro la domenica per godere del valore della gratuità. È il messaggio lanciato dal papa al congresso mondiale delle famiglie a Milano. Se col lavoro la famiglia acquista dignità, col giorno di festa acquista dignità. Sono così, grazie a queste due ali, può volare. Senza gratuità l'uomo resta schiacciato dal lavoro, ridotto alla dimensione economica.

La mobilitazione coinvolgerà le parrocchie? Le intuizioni dei vescovi si sono legate molto bene col sostegno della base degli esecutori. E ci auguriamo che su tutti i sagrati delle chiese domenica 25 novembre si raccolgano le firme. Il sagrato ha un grande significato evocativo, è il luogo di incontro tra la comunità dei cristiani e il territorio, in pieno stile conciliare. Sarebbe bello se, in vista di questa giornata, i parroci radunassero i commercianti che vivono e lavorano nel territorio parrocchiale. Queste firme saranno un punto di arrivo e un punto di partenza.

Luca Liverani

le note Cei

Corposo il magistero dei vescovi dedicato all'argomento Dal testo "Il Giorno del Signore" pubblicato nell'estate del 1984, agli interventi del cardinale Bagnasco dell'ultimo anno

DI VITO SALINARO

«Ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme. Tale è anche la domenica del cristiano». L'evento, così descrittivo «da merite di essere commemorato e celebrato ogni settimana», è la Risurrezione. Che, «per sua natura, e per esplicita volontà di Cristo, non può essere vissuta comunitariamente». Poggia su questo pilastro introduttivo la nota della Conferenza episcopale italiana, *Il Giorno del Signore*, datata 15 luglio 1984. Si tratta di uno dei documenti più interessanti del corpus magistero Cei dedicato al tema "Custodire la domenica".

«Astenersi dal lavoro e dalla fatica - recita il testo - , deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costringere la condizione per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia». Con lungimiranza, consapevoli di una deviazione culturale già in atto, quasi 30 anni fa, i vescovi scrivevano: «La domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano... La cultura contemporanea ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario».

A un anno del 24° Congresso eucaristico nazionale di Bari del 2005 (*Senza la domenica non possiamo vivere*), la Cei diffonde la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. «Le nostre parrocchie - si legge - non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste». La vita della parrocchia, aggiungono i pastori, «ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodita" noi e le nostre parrocchie». Sempre prima di quel Con-

gresso, la Commissione episcopale Cei per i Problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, pubblica la nota pastorale *Pratto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia* (2005): «Questo è il giorno che da significato a tutti gli altri - è affermato nel testo - ». È il giorno della festa, che libera l'uomo dalla assottigliamento del lavoro e del profitto e lo orienta a relazioni più intense, con se stesso, con la famiglia, con gli altri e con Dio». Il 2007 è l'anno della nota pastorale *Regenerati per una speranza viva* (1° Pt 1,3): *Testimoni del giorno "di Dio all'uomo, in cui rischi ed esigenze dell'uomo moderno vengono così decantati - il rapporto con il tempo - , pone forti vocazioni al credere, condizionato dai vertici cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e ad accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera».*

Chiaro il richiamo contenuto nella *Lettera ai cardinali di Dio* (2009) della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: «Tra domande e risposte che toccano il lavoro e la nostra responsabilità verso gli altri e verso il creato, trova collocazione un'esigenza che è ormai patrimonio di quasi tutta l'umanità, al meno sul piano teorico. La tradizione cristiana la sottolinea con forza: è l'esigenza del riposo e della festa». È l'anno dopo, la Cei, negli Orientamenti *Educare alla vita buona del Vangelo*, ribadisce che «la capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell'educazione cristiana». Perentorio il riferimento al tema, contenuto nella profezione del presidente della Cei, cardinali Angelo Bagnasco, ai lavori del consiglio episcopale permanente del gennaio scorso: «Non è assolutamente indifferente né efficace parcelizzare il tempo del riposo in base alle leggi del mercato. La domenica, che nella tradizione del nostro Paese è dedicata alla famiglia e, se cristiana, al Signore nella comunità, non può essere sacrificata all'economia».

© FOTOCOPIAZIONE

© FOTOCOPIAZIONE